



LEGAMBIENTE

Integrare le fonti rinnovabili nel paesaggio italiano

Le proposte di Legambiente per le Linee guida regionali per l'approvazione degli impianti da fonti rinnovabili.

Premessa

Con l'approvazione da parte del Governo delle linee guida nazionali¹ si apre una nuova fase per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili. Oggi è finalmente possibile per le Regioni, ai sensi del Decreto legislativo 387/2003, fissare regole certe in modo da garantire trasparenza e efficacia delle procedure di realizzazione degli impianti e di tutela del paesaggio. Le Regioni hanno tempo fino a gennaio per definire le proprie regole altrimenti varranno le indicazioni, peraltro incomplete, delle Linee Guida nazionali.

Per Legambiente la fase che si va aprendo nelle Regioni rappresenta un passaggio fondamentale per lo sviluppo delle fonti rinnovabili nei diversi territori italiani. Noi pensiamo occorra costruire un confronto ampio per arrivare a condividere una visione di forte sviluppo delle rinnovabili, che permetta all'Italia di raggiungere gli obiettivi vincolanti al 2020 stabiliti nell'ambito della Direttiva europea 2009/28², e che per farlo occorra puntare a integrare gli impianti nel paesaggio e nel territorio e a garantire trasparenza e legalità. In particolare si deve innescare una diffusa riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e creare le condizioni per cui gli impianti diventino una opportunità per bonificare e recuperare aree marginali, dismesse e nelle aree agricole per produrre energia e continuare le colture, integrando il reddito degli agricoltori. Le amministrazioni comunali dovranno accompagnare questi processi attraverso la definizione di piani energetici e una revisione dei propri strumenti urbanistici. Insomma per Legambiente sarà fondamentale che la discussione intorno alle Linee Guida diventi una opportunità per ragionare di territorio e di futuro, di una green economy che sia capace di dare risposta ai problemi dell'edilizia, della qualità urbana, dell'agricoltura, delle piccole e medie imprese.

Le Linee guida devono dunque perseguire l'obiettivo di introdurre un quadro di regole capace di garantire per le diverse fonti la più efficace integrazione ambientale e paesaggistica. Un risultato che si può ottenere definendo per gli impianti eolici, solari, da biomasse, idroelettrici, geotermici innanzi tutto **le aree "non idonee"**, come prevede il punto 17 delle linee guida, per i caratteri delle diverse e specifiche tecnologie. Il secondo passaggio riguarda l'introduzione di **criteri per la più corretta progettazione e integrazione** delle differenti fonti nel paesaggio, secondo un principio di

¹ Pubblicate il 18 settembre 2010 sul n. 219 della Gazzetta Ufficiale

² Per l'Italia gli obiettivi sono un contributo delle fonti rinnovabili che deve crescere fino al 17% dei consumi finali e una riduzione del 13,5% delle emissioni rispetto al 2005.

progressività, in modo da semplificare l'iter per gli impianti di dimensione ridotta e in regime di scambio sul posto.

L'individuazione delle aree non idonee, come stabiliscono le Linee Guida nazionali, deve essere l'esito di una apposita istruttoria avente ad oggetti la tutela dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, della biodiversità e delle tradizioni agroalimentari locali. E dovrà portare non a individuare estese aree vincolate ma a identificare *"obiettivi di protezione non compatibili con l'insediamento, in determinate aree, di specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti, i quali determinerebbero, pertanto, una elevata probabilità di esito negativo delle valutazioni, in sede di autorizzazione"*. Inoltre l'allegato 3 *"criteri per l'individuazione di aree non idonee"* fissa i riferimenti delle tipologie di aree dove prevedere limiti e condizioni alla non idoneità degli impianti, secondo una impostazione che *"mira non già a rallentare la realizzazione degli impianti, bensì a offrire un quadro certo e chiaro di riferimento e orientamento per la localizzazione dei progetti"* e specifica come l'individuazione delle aree e dei siti *"non idonei non può riguardare porzioni significative del territorio o zone genericamente soggette a tutela... Ne tradursi nell'identificazione di fasce di rispetto di dimensioni non giustificate da specifiche e motivate esigenze di tutela"*.

Dunque l'individuazione dei riferimenti per la più efficace diffusione degli impianti da fonti rinnovabili passa per due percorsi paralleli: una attenta analisi dei caratteri del territorio per l'individuazione delle aree non idonee; criteri che permettano di orientare la progettazione verso una attenta integrazione negli edifici e nel paesaggio. Di seguito alcune indicazioni che riteniamo fondamentali per introdurre le più attente indicazioni per le diverse fonti.

L'allegato 3 fissa i riferimenti per l'individuazione delle "aree non idonee" che sarà importante adattare ai diversi contesti regionali per motivare, attraverso un'attenta istruttoria, le ragioni per cui è vietata o limitata la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili, onde evitare ricorsi ai tribunali amministrativi. Inoltre è importante che l'individuazione delle aree non idonee come dei criteri segua un percorso specifico per le differenti tipologie di impianti, visti anche gli specifici caratteri e problemi di utilizzo, di impatto, di integrazione degli impianti che sfruttano vento, sole, acqua, biomasse e biogas, suolo.

È inoltre da sottolineare che per quanto riguarda le "aree non idonee", e in generale le condizioni per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, le Regioni dovranno riaffrontare l'argomento nel momento in cui verrà approvato il burden sharing (Legge 13/2009) per armonizzare le disposizioni di tutela con quelle di sviluppo delle rinnovabili assegnate nel quadro degli obiettivi nazionali.

Le proposte per le diverse fonti

Impianti solari

L'obiettivo deve essere di sviluppare fortemente gli impianti solari sia termici che fotovoltaici per permettere di soddisfare progressivamente i fabbisogni elettrici e termici delle utenze in un modello di generazione distribuita. La prospettiva è di fare dello sviluppo del solare una leva per una complessiva riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e di sviluppare gli impianti solari fotovoltaici nelle aree dismesse e marginali.

1) Impianti solari su tetti e coperture

Occorre semplificare in ogni modo e chiarire le condizioni di solarizzazione dei tetti che permettano di realizzare interventi in modo gratuito e il più possibile come atto libero in tutti i casi nei quali gli impianti siano aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti, o con lo stesso orientamento e

inclinazione della falda, o adagiati sui tetti nel caso di tetti piani o riguardino la sostituzione di serre esistenti con serre fotovoltaiche, tetti in eternit con tetti solari.

I limiti all'utilizzo del solare devono riguardare esclusivamente edifici vincolati e contesti paesaggistici di particolare pregio e in ogni caso prevedere la possibilità di realizzare impianti, previo parere della Soprintendenza, integrati nelle tegole e nelle coperture (le cosiddette elettrotegole o altre soluzioni oggi sul mercato che consentono una perfetta integrazione).

2) Impianti solari a terra

Per fare in modo che la diffusione del solare a terra non comporti impatti paesaggistici e nei confronti delle colture agricole nelle aree agricole occorre definire due percorsi in parallelo:

Una prima procedura fortemente semplificata per i progetti che interessano aree produttive dismesse o compromesse da un punto di vista paesaggistico (cave, discariche, aree utilizzate per depuratori o adiacenti a reti elettriche ad alta tensione o grandi infrastrutture stradali, aree produttive, ecc.). Favorendo in particolare tutti gli interventi che prevedono la bonifica dei terreni.

Una seconda procedura che permetta di limitare lo sviluppo degli impianti fotovoltaici in aree agricole nell'ambito di quanto le Linee Guida consentono da un punto di vista normativo: ossia di guidare e limitare gli ambiti di possibile intervento attraverso le "aree non idonee", prevedendo divieti in tutti gli ambiti di interesse naturalistico e paesaggistico, nelle aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità (DOP, IGP, ecc.), e precisi criteri per la progettazione. In sostanza si vuole spingere un modello per cui siano gli agricoltori i protagonisti di un modello di integrazione delle fonti rinnovabili che permetta di costruire delle filiere agro-energetiche che guardino sia alle tecnologie più adatte che alle produzioni agricole e di allevamento che meglio possono coesistere. Una scelta che guarda alla possibilità di aiutare l'agricoltura italiana in un periodo di particolare difficoltà attraverso un'integrazione del reddito delle aziende, privilegiando dunque gli impianti in regime di scambio sul posto. I criteri che possono aiutare questa direzione sono in particolare tre.

Un primo criterio dovrebbe riguardare l'introduzione di limiti su base comunale alla diffusione degli impianti a terra, attraverso una percentuale massima di aree nel territorio comunale che possano essere occupate da questo tipo di impianti (ad esempio lo 0,50% di aree agricole entro l'1% complessivo del territorio). Un secondo tema da affrontare con attenzione riguarda la valutazione di impatto ambientale dei progetti di grande dimensione, in modo che oltre ai limiti che si potranno porre attraverso l'individuazione delle "aree non idonee", si introducano delle procedure capaci di impedire che si vadano a sostituire colture e attività. Si dovrebbe per questo distinguere tra i progetti fino a 200kW, il limite dello scambio sul posto, e quelli di dimensione superiore proprio perché l'obiettivo è di integrare il reddito agricolo e valutare con attenzione l'integrazione rispetto ai caratteri dei paesaggi rurali. Tutti aspetti che dovrebbero entrare nella procedura di screening per i progetti fino a 1 MW e invece di VIA per quelli di dimensione superiore. Per evitare poi la diffusione di soluzioni che aggirano le norme di tutela spezzettando in più progetti i parchi fotovoltaici si dovrebbero definire delle distanze minime dai confini o da altri impianti fotovoltaici a terra, ma anche limiti alla dimensione rispetto all'area di proprietà o in affitto. L'insieme di questi criteri, peraltro già adottati in diverse norme regionali³ può contribuire da un lato a aiutare i progetti di dimensione limitata e in ogni caso a indirizzare lo sviluppo degli impianti. Le Regioni dovrebbero in ogni caso introdurre **una procedura di valutazione complessiva per gli impianti a terra** in area agricola al di sopra della soglia dei 200kW (quella dello scambio sul posto) per valutare le proposte rispetto ai progetti già realizzati o in corso di approvazione o di realizzazione proprio per verificare l'applicazione dei criteri.

³ Si veda "le Linee guida della Regione Abruzzo per il corretto inserimento di impianti fotovoltaici a terra" o gli "Indirizzi e criteri per la minimizzazione dell'impatto paesaggistico connesso alla realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'utilizzo del solare fotovoltaico" della Regione Umbria (delibera della Giunta 968/2010).

Infine per ridurre alcuni impatti che gli impianti a terra possono se male progettati produrre è opportuno introdurre **indirizzi per la progettazione** che limitino la realizzazione di fondamenta in cemento armato o altri interventi invasivi che riguardino le strutture di supporto e i cavidotti; e fissare per tutti i progetti al di sopra della soglia dello scambio sul posto l'obbligo con garanzie bancarie della dismissione e anche dello smaltimento dell'impianto.

Impianti eolici

L'obiettivo è di rendere possibile lo sviluppo di impianti eolici e di integrare i progetti nei diversi paesaggi italiani. La prospettiva che attraverso le linee guida le Regioni dovrebbero spingere è di definire un quadro di regole trasparenti per la presentazione e valutazione dei progetti che rendano possibile lo sviluppo di impianti di taglia e dimensione diversa a seconda dei caratteri del paesaggio. Le Linee guida non si potranno occupare, purtroppo, delle regole per gli impianti off-shore per i quali non esiste una normativa di indirizzo rispetto alla progettazione e valutazione. Legambiente invita per questo Governo e Regioni a introdurre quanto prima anche per questo delicato tema delle Linee Guida che evitino i problemi già riscontrati per degli impianti proposti in alcune aree costiere italiane.

Come per le altre fonti rinnovabili il primo passaggio è quello di individuare le aree "non idonee" per ragioni ambientali e paesaggistiche rispetto alle diverse tipologie di impianti. L'allegato 3 delle Linee Guida nazionale definisce con chiarezza e specificamente per gli impianti eolici le modalità con cui arrivare a individuare le aree. Invece per quanto riguarda i criteri di valutazione dei progetti Legambiente ritiene fondamentale introdurre una procedura che permetta di applicare un approccio progressivo, in modo da obbligare alle più opportune valutazioni e fornire le massime garanzie per i parchi eolici composti da un certo numero di torri di grande taglia e invece semplificare quelli di piccola taglia e nelle aree di minor pregio. Chiarire attraverso le Linee guida questi obiettivi e i criteri diventa fondamentale per evitare polemiche e anche per fare in modo che studi e valutazioni siano utili rispetto alle procedure, e quindi diversi a seconda delle aree e seguano la dimensione degli impianti. In questo modo si può aiutare la realizzazione di impianti di piccola e media taglia, evitando studi costosi che rendono non finanziabili i progetti e ogni discrezionalità nella procedura.

Sono due gli aspetti più delicati che riguardano la valutazione degli impianti eolici che riguardano l'impatto su fauna e avifauna, e l'impatto paesaggistico. Per questo è importante che le Regioni introducano dei **criteri per lo studio e il monitoraggio degli impatti su fauna e avifauna** (in quali casi realizzare gli studi, per quanto tempo, come fornire i dati e renderli pubblici, ecc.) e per la valutazione di mitigazione e compensazione degli effetti. Quello dell'impatto sull'avifauna e fauna è un tema assai delicato e su cui in questi anni non è venuto, purtroppo, alcun contributo da parte del Ministero dell'Ambiente e che ha causato anche polemiche e preoccupazioni. Per questo rendere disponibili informazioni sulla presenza delle specie e studi sui comportanti e le rotte migratorie, criteri per realizzare gli studi può permettere di valutare le diverse problematiche e prevenire le ragioni di preoccupazione.

Per quanto riguarda la valutazione paesaggistica dei progetti Legambiente ritiene utile introdurre, come chiediamo per il fotovoltaico a terra, **una procedura di valutazione complessiva per gli impianti di grande dimensione**. In questo modo si può effettuare una valutazione dei progetti considerando un ambito sovra comunale per capire dove le torri si vanno a collocare e verificare come si relazionano rispetto a progetti già realizzati o in corso di approvazione o realizzazione, e per introdurre così correttivi e adattamenti. In questa direzione le Regioni dovrebbero spingere progetti che coinvolgano, anche nelle procedure di approvazione, un bacino più ampio di Comuni, in modo da evitare speculazioni e permettere una valutazione che aiuti l'integrazione nel paesaggio. La direzione è quella di spingere progetti integrati in contesti territoriali e visivi che vanno oltre i

confini comunali e per questo la soluzione più efficace ci appare quella di prevedere il coinvolgimento di più Comuni (anche nei vantaggi economici) in tutti i casi in cui gli impianti sono posti entro una distanza stabilita dai confini oppure sono visibili le torri, ad esempio, da centri abitati nei Comuni confinanti.

Questo tipo di valutazione è utile anche per due ulteriori ragioni. Una prima che occorre guardare con attenzione allo sviluppo dell'eolico nei prossimi anni, considerando che ci sono almeno due diverse e specifiche situazioni: territori dove non esistono impianti e quindi dove servono specifiche valutazioni; ambiti dove sono già presenti impianti e si dovrebbe rendere coerente il quadro visivo, magari mettendo ordine rispetto al tipo di torri e colori, agli allineamenti. Una seconda ragione che riguarda soprattutto alcune Regioni, dove occorre organizzare una procedura che permetta di valutare i tanti progetti presentati e la specifica attenzione da avere nei confronti di impianti da sostituire o di situazioni invece dove i progetti si vanno a collocare in contesti già fitti di impianti (dove magari mettere ordine), oppure di aree delicate e prive di progetti.

Impianti da biomasse e biogas

L'obiettivo è di valorizzare il contributo energetico di risorse agricole, forestali, di recupero delle filiere agro-zootecniche e agro-industriali, urbane (nel caso di digestione anaerobica) in impianti con bilanci ambientali, territoriali e energetici virtuosi. La prospettiva che le Regioni dovrebbero aiutare attraverso le linee guida è di favorire le condizioni per creare delle filiere agri-energetiche e di gestione dei rifiuti biodegradabili che permettano attraverso gli impianti di produrre energia elettrica, termica e per altri usi (es. biometano) per le utenze nel territorio. Anche per gli impianti da biomasse e biogas attraverso le indicazioni regionali si dovranno individuare le aree non idonee per la realizzazione degli impianti in considerazione di ragioni ambientali e paesaggistiche.

Per Legambiente sono in particolare due i criteri da introdurre nella valutazione dei progetti necessari a rendere possibile una prospettiva che eviti l'utilizzo di biomasse di provenienza estera e comunque esterna all'area territoriale di ubicazione degli impianti, e comunque senza garanzie di tracciabilità e di uso corretto del suolo:

-Fissare degli **standard di rendimento per gli impianti** in modo da spingere la cogenerazione, ossia la produzione sia di energia elettrica che di calore, e prevedere piani di gestione dell'energia termica in modo da realizzare impianti efficienti che possano contribuire a soddisfare fabbisogni locali e quindi anche calore da utilizzare per utenze industriali, attività o reti di teleriscaldamento degli edifici.

-Introdurre dei **criteri per valutare il ciclo energetico e ambientale delle biomasse**, compreso il ciclo di utilizzo dei residui (digestato, ceneri, ammoniaca ecc.) e dunque il tipo di biomasse utilizzabili negli impianti (colture, scarti agricoli e di verde urbano, scarti di lavorazione del legno e legna non trattati), sulla base delle indicazioni della Direttiva RES (2009/28) per quanto riguarda l'efficienza energetica delle filiere dei biocarburanti (es. almeno il 35% di risparmio globale di emissioni CO2 equivalenti rispetto all'uso di combustibili fossili).

Le Regioni dovrebbero individuare, sulla base di **un censimento delle risorse locali disponibili** (agricole, forestali, agroindustriali, urbane) aree vocate a distretti agro-energetici e definire comunque dei limiti di potenza massima complessiva degli impianti installabili a scala provinciale o a scala di distretto.

Le Regioni dovrebbero favorire i progetti che prevedano certificazioni della sostenibilità nella gestione dei boschi e del legname o contratti di filiera firmati con aziende o associazioni agricole del territorio per l'utilizzo di biomasse che rientrino nelle vocazioni produttive dei territori (ad esempio il cippato di legno nelle aree montane, i resti della viticoltura nelle aree collinari, ecc.). Inoltre nelle valutazioni dei progetti nelle aree classificate come vulnerabili relativamente alla direttiva nitrati, è necessario che gli impianti a biogas prevedano la denitrificazione del digestato e il

reimpiego di questo come ammendante nei terreni agricoli: in generale in tutti gli impianti va richiesto il reintegro nel terreno dei sottoprodotti della gassificazione, laddove utili ai fini di fertilizzazione e ristrutturazione del terreno.

Una direzione di questo tipo permette di chiarire la direzione di una filiera corta delle biomasse e del biogas che valorizza i territori, e consente di dare certezze agli imprenditori seri e ai progetti che rispondono a obiettivi di efficienza e integrazione, fermando gli interventi speculativi.

Impianti idroelettrici

L'obiettivo è di aumentare la produzione idroelettrica con attenzione a portare avanti assieme obiettivi energetici e ambientali. Le Regioni devono creare con le Linee Guida le condizioni per adeguare progressivamente il parco centrali italiano, migliorandone l'integrazione ambientale e l'efficienza energetica, e favorire l'utilizzo del potenziale residuo con le necessarie garanzie di rispetto degli altri usi della risorsa e di riduzioni degli impatti sui bacini idrografici e sugli ecosistemi fluviali.

Per quanto riguarda gli impianti esistenti è necessario considerare che in molti casi le modalità operative degli impianti – portate derivate, pratiche di gestione dei sedimenti – sono incompatibili con il buono stato dei corsi d'acqua, il cui raggiungimento è previsto per il 2015 come stabilisce la Direttiva europea 2000/60/CE. È necessario in questi casi prevedere una profonda revisione delle pratiche gestionali e spesso importanti modifiche strutturali degli impianti. Si ritiene che per favorire tale strategia – che potrà essere comunque avviata attraverso le linee guida Regionali – sia necessaria anche una modifica dello schema nazionale di incentivazione, che premi gli operatori che si muovono in questo senso⁴.

Per quanto riguarda il potenziale residuo occorre da un lato favorire lo sfruttamento idroelettrico delle reti artificiali (acquedotti, fognature, reti irrigue) semplificandone gli iter autorizzativi e dall'altro definire “regole certe” per lo sfruttamento del potenziale naturale in modo assolutamente compatibile con la piena tutela di fiumi e torrenti.

Per questo è necessario che le Regioni e le Autorità di Bacino e di Distretto, individuino all'interno dei propri strumenti di pianificazione territoriale e di settore (Piani di Tutela delle Acque e Piano di Gestione di Bacino) le “aree non idonee” alla realizzazione di impianti idroelettrici. Si tratta di piccoli sottobacini alpini e appenninici – non necessariamente coincidenti con aree protette ai sensi della Legge 394/90 – ancora non interessati da opere che alterino il regime idrico, che per diversi motivi (paesaggistici, di ricerca scientifica, di tutela della biodiversità o “unicità” morfologica) si vuole preservare da qualsiasi trasformazione.

Al di fuori di queste aree dovranno essere stabilite regole chiare sulla possibilità di ottenere concessioni: può essere utile spingere ulteriormente la pianificazione territoriale, ad esempio, individuando chiaramente le aree (o le aste fluviali) dove si ritiene che esista un potenziale ancora sfruttabile (si veda in proposito il percorso seguito dal Forum Acqua ed Energia della Regione Piemonte o il PTCF della Provincia di Sondrio).

Legambiente ritiene fondamentale stabilire che nelle procedure di approvazione dei progetti sia compresa anche la concessione di derivazione dell'acqua e che alla conferenza di servizi sia coinvolta, con parere vincolante, l'Autorità di bacino. In questo modo si rende possibile considerare nella procedura le diverse questioni ambientali e energetiche, e dunque anche l'effettiva

⁴ Si veda in proposito il progetto CH2OICE ha sviluppato una procedura per la certificazione volontaria dell'energia idroelettrica prodotta da impianti compatibili con il “buono stato” dei corsi d'acqua.

compatibilità dei progetti con le condizioni di salvaguardia del “buono stato ecologico” del corso d’acqua ai sensi della Direttiva 2000/60. E’ necessario, a tal fine, che la valutazione ambientale dei nuovi impianti preveda uno studio alla scala adeguata (bacino o sottobacino) che motivi la scelta della localizzazione e valuti tutti gli impatti a monte e a valle e gli interventi di mitigazione e compensazione previsti⁵.

E’ infine necessario che, anche attraverso la rapida approvazione di aggiornamenti dei Piani di Tutela delle Acque e dei Piani di Gestione di Bacino, che permettano di valutare in modo più possibile oggettivo le domande di nuove concessioni. In particolare occorre:

- aggiornare, alla luce delle esperienze più recenti, **ed uniformare i criteri di determinazione del minimo deflusso vitale** e alla valutazione della portata derivabile.

-Prevedere che in tutti i progetti sia contenuto uno **studio di bacino** che motivi la scelta di localizzazione, l’impatto a monte e a valle sulla risorsa acqua, l’efficacia ambientale della soluzione adottata.

-Introdurre indirizzi progettuali per gli **interventi di mitigazione e compensazione** (ad es. le scale di risalita dei pesci), per le pratiche gestionali (ad es. gestione dei sedimenti), le caratteristiche dei progetti di recupero e dismissione.

Impianti geotermici

L’obiettivo è di rendere possibile la valorizzazione delle risorse geotermiche, sia ad alta entalpia in tutte le aree nelle quali è possibile realizzare o ampliare questo tipo di impianti, che a bassa entalpia integrati con altre tecnologie di efficienza energetica.

Come per le altre fonti rinnovabili il primo passaggio è quello di individuare le aree “non idonee” per ragioni ambientali e paesaggistiche rispetto alle diverse tipologie di impianti. In particolare per gli impianti geotermici il tema più delicato riguarda la tutela della falda idrica.

In questa direzione le Regioni dovrebbero stabilire **criteri per i progetti ad alta entalpia**, individuando le aree “non idonee” e gli studi di carattere idrogeochimico, sismico e gravimetrico indispensabili oltre che le soluzioni progettuali dei cicli geotermici e dell’impianto. Allo stesso modo per quelli a **bassa entalpia occorre introdurre riferimenti per aiutarne lo sviluppo** e scongiurare eventuali interazioni negative con la falda. Per la bassa entalpia è in particolare la possibilità di contribuire a ridurre i fabbisogni di energia primaria per il riscaldamento e raffrescamento degli edifici a spingere una direzione per cui siano chiari il tipo di studi e di procedure da seguire già nella fase di progettazione e impostazione dell’intervento a rendere possibile una direzione virtuosa.

Trasparenza delle procedure e informazione dei cittadini

Le linee guida sono solo una parte della risposta ai problemi che riguardano l’approvazione dei progetti da fonti rinnovabili. Fondamentale è che alle Linee Guida si accompagni un’attenzione alla massima trasparenza dei processi e informazione dei cittadini, a garantire in ogni modo la legalità. In questa direzione riteniamo necessario che le Regioni organizzino i propri uffici per rendere possibile delle procedure trasparenti di approvazione dei progetti e dunque intervengano per:

-Dare notizia di tutte le procedure, norme e vincoli che riguardano i progetti da fonti rinnovabili, nonché dello stato dell’iter per ogni progetto e del quadro delle installazioni nel territorio, attraverso

⁵ Per i criteri da seguire per la corretta progettazione di nuovi impianti si vedano le “Linee guida per la valutazione ambientale preliminare al rilascio di concessioni ad uso idroelettrico” prodotte dal progetto CH2OICE (www.ch2oice.eu/index.php?option=com_content&task=view&id=50&Itemid=76)

il sito internet e aggiornando periodicamente le informazioni. E di prevedere che nella fase di presentazione dei progetti sia introdotta una presentazione pubblica dei progetti nei Comuni.

-Fornire attraverso queste procedure informazioni aggiornate sulla procedura di approvazione dei diversi progetti, in modo da fornire a Terna gli aggiornamenti rispetto ai progetti realmente in itinere.

-Stabilire l'obbligo di comunicazione di cambi di proprietà in tutte le fasi in modo che sia garantita la più completa trasparenza e fissare dei limiti alla compravendita dei permessi onde fermare il mercato delle autorizzazioni dei progetti.